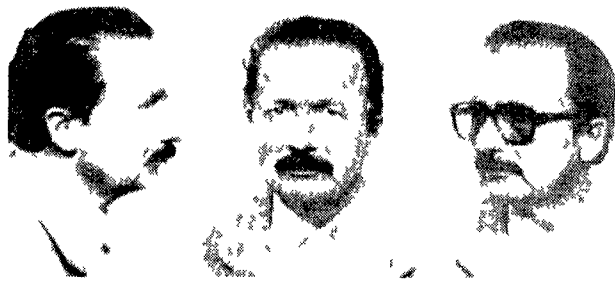


La ricomparsa di Licio Gelli

Si è consegnato accompagnato da 4 legali
Già venerdì scorso aveva detto: «Verrò...»



I giudici svizzeri lo aspettavano da quattro giorni

Dopo quattro anni di latitanza rievoca Licio Gelli il capo della P2. L'uomo dei mille misteri. Si è presentato ieri mattina ai giudici ginevrini ai quali già venerdì scorso aveva fatto sapere che era sua intenzione consegnarsi. Il capo dell'ufficio istruttoria Jean Pierre Trembley lo ha ascoltato per circa un'ora. Gelli dice di essere molto malato e probabilmente sarà sottoposto a intervento chirurgico.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIOVANNI LACCABO

GINEVRA Licio Gelli si è presentato ieri mattina alle 9.30 nell'ufficio di Jean Pierre Trembley capo dell'ufficio istruttoria di Ginevra. Accompanyato dai suoi legali svizzeri e italiani Dominique Poncet, Marc Bonnant, Fabio Dean e Maurizio Di Pietro, l'ex venerabile capo della P2 ha raggiunto il secondo piano del palazzo di giustizia nel centro cittadino dove Trembley lo stava aspettando da alcuni giorni infatti al giudice istruttore o al procuratore generale di Ginevra Bernard Corboz erano giunte le voci che davano per certa l'imminente costituzione di Gelli. «Lo sapevamo da venerdì», conferma il giudice Trembley che ha ascoltato impassibile per circa un'ora il fuggiasco e poi lo ha arrestato per l'evasione del 10 agosto 1983 dal «supercarcere» di Champ Dollon. Nel carcere ginevrino

Gelli era finito il 13 settembre 82. Pochi giorni dopo era stato seguito dal suo ministro degli esteri, quell'avvocato Federico Federici deceduto alcune settimane fa. Gelli era evaso con l'aiuto di una guardia carceraria corrotta. Al termine del colloquio ieri mattina il gran maestro della P2 è entrato per la seconda volta nel carcere ginevrino alla periferia della città. Quanto ci rimarrà? «Al massimo quattro anni e mezzo. Ma per il momento è impossibile fare previsioni», spiega il giudice Trembley. Quattro anni e mezzo è il massimo della pena prevista per i reati di cui Gelli deve rispondere: corruzione di funzionari ed istigazione alla assistenza per l'evasione reati per i quali Gelli era stato processato dalla Corte costituzionale. Come è noto da tempo il tribunale federale ha

invece accolto la richiesta di estradizione avanzata dopo il primo arresto di Gelli dai giudici italiani ma «deputata» dai giudici ginevrini che avevano accolto la richiesta solo per quattro degli undici capi d'accusa elevati dalla giustizia italiana. Quindi scontata la pena Gelli dovrebbe rientrare in Italia per rispondere solo di concorso nella bancarotta del

Banco Ambrosiano millantato e crediti tentati calunniati nei confronti dei magistrati milanesi e infine la vicenda della «truffa Savoia». Per questo ultimo reato Gelli è già stato ammassato per gli altri i legali fanno notare che potrebbero facilmente scattare i benefici della libertà condizionata oppure degli arresti domiciliari. Dal «capitolo estradizione»

rimangono quindi emarginati i fatti assai più gravi connessi ai loschi maneggi e ai tanti misteri della P2. Ciò spiega i «motivi di opportunità» come li definisce l'avvocato aretino Raffaello Giordano che hanno suggerito al capo della P2 di costituirsi in Svizzera anziché in Italia. Dove ha trascorso questi quattro anni di latitanza il venerabile? Ai giornalisti

del «Tribune de Geneve» il figlio di Gelli Maurizio si è rifiutato categoricamente di rispondere e si è limitato a confermare che il padre era approdato a Montevideo ed era stato nascosto nella villa dove che la polizia svizzera lo aveva cercato invano.

Molto cauto sulle prospettive giudiziarie anche il giudice Trembley che limita i commenti alle note di colore. E vero che Gelli è malato? «Non mi ha fatto questa impressione. L'ho visto stanco molto stanco». E rimasto sorpreso quando Gelli ha messo piede nel suo ufficio? «Non è stata una sorpresa lo stavamo aspettando da giorni». Come è avvenuto il colloquio? «È durato circa un'ora ma non è stato un interrogatorio. Gelli ha confermato la nostra ricostruzione della sua fuga ed ha negato solo di avere corrotto la guardia con due milioni di franchi. Lagente e gli stato condannato a 18 mesi di carcere».

Dove si trova ora Gelli è in una cella singola? «Questo non lo so, dovete chiederlo al direttore. Non tocca a me stabilire dove si trova. Ma dal carcere di Champ Dollon non trapela nulla di sicuro». A Ginevra si parla non tanto di scongiurare un pericolo di fuga, che nemmeno si pone quanto piuttosto di prevenire attentati all'incolumità dell'uomo dai mille misteri. Al giudice l'ex capo della P2 ha presentato un certificato medico nel quale si parla di sofferenza cardiaca. Io non sono in grado di valutare le sue condizioni di salute», spiega però il giudice Trembley. «In carcere uno specialista e sulla base delle perizie deciderà quando iniziare l'interrogatorio». I legali però sostengono che Gelli deve subire un delicatissimo intervento chirurgico al cuore per la precisione egli dovrebbe essere sottoposto al più presto ad un esame dello stato delle coronarie che richiede almeno due giorni di degenza nel servizio di cardiologia dell'ospedale cantonale. Sulla base dei risultati di quest'esame si deciderà della necessità di una operazione «a cuore aperto» con l'applicazione ma questa notizia non è stata confermata in via ufficiale di un triplice via pass in serata e diffusa la voce che Gelli fosse già stato trasferito in ospedale. Altre versioni annunciano il suo spostamento per stabilire la cura. Ma dal carcere di Champ Dollon non trapela nulla di sicuro.

«Non completa e noi rispondere. Rivolgetevi al giudice» e la risposta del direttore.



Il carcere di Champ Dollon dove Gelli è tornato dopo 4 anni

A Champ-Dollon da dove evase quattro anni fa

GINEVRA Alle 11 in punto è stato accompagnato con un piccolo cellulare a Champ Dollon lo stesso carcere da cui era evaso 4 anni fa il 10 agosto 1983. «Gelli», ha affermato il direttore del penitenziario Denis Choisy - è stato accolto come un qualsiasi altro detenuto. Non sono comunque autorizzato a dare nessun tipo di informazioni. Il direttore che si è occupato personalmente della sistemazione dell'illustre detenuto ha invitato chi ne volesse sapere di più a rivolgersi al giudice Trembley al quale Gelli si è costituito. Si è appreso comunque che il «maestro venerabile» ha fatto colazione in cella ed è stato subito visitato da un

medico che ha accertato le sue condizioni. Licio Gelli in fatti ha sempre sostenuto di soffrire di gravi insufficienze cardiocircolatorie. Secondo quanto sostenuto dai suoi avvocati il capo della P2 è stato poi trasferito nell'ospedale cantonale per essere sottoposto a coronarografia. Tuttavia non è certo che il trasferimento sia già avvenuto o si aspetti questa mattina.

Licio Gelli finì a Champ Dollon il 13 settembre 1982 dopo l'arresto da parte della polizia ginevrina in un'agenzia dell'Ubs (Unione banche svizzere). Il gran maestro che si era tinto baffi e capelli di castano scuro stava approfittando di ritirare del denaro

Nella banca egli disponeva di un conto di 120 milioni di dollari ma i soldi erano stati posti sotto sequestro dalla procura di Lugano nell'ambito dell'inchiesta relativa alla ricettazione in Svizzera dei fondi sottratti alle filiali sudamericane del Banco Ambrosiano. Quando fu arrestato Gelli - secondo un comunicato delle stesse autorità svizzere - aveva con sé una notevole somma di denaro ed era in possesso di un passaporto argentino rilasciato sotto falso nome. Successivamente venne accertato che il gran maestro era giunto a Ginevra due giorni prima e cioè l'11 settembre proveniente da Ma

drnd ed aveva preso alloggio in uno degli alberghi più lussuosi della città. Subito dopo l'arresto Gelli chiese alle autorità svizzere asilo politico che tuttavia non gli venne concesso. Anzi venne rinchiuso nel carcere di Champ Dollon ritenuto uno dei più sicuri della Svizzera e sottoposto ad un regime di massima sorveglianza. Il detenuto non poteva consumare i pasti insieme con gli altri, non poteva fare «pas seggiate» e veniva guardato «a vista».

Intanto l'Italia aveva chiesto l'estradizione e il Dipartimento federale di giustizia e polizia aveva espresso in merito parere favorevole. Tuttavia la richiesta doveva essere esaminata il 19 agosto 1983 dal Tribunale federale di Losanna. Gelli non aspettò quella data. Il 10 agosto dopo quasi un anno di carcere riuscì a fuggire in automobile da Champ Dollon nascosto sotto alcune coperte.

In un primo momento si pensò ad un rapimento e così venne accreditato presso l'opinione pubblica. La verità però venne presto a galla. Il capo della P2 era riuscito a corrompere uno degli agenti di custodia del carcere il quale lo aveva personalmente nascosto nella macchina e trasportato al di là della frontiera francese distante da Champ Dollon appena un chilometro

da un filo che si chiama Loggia P2. Tutti e tre al centro di torbidi rapporti con uomini appartenenti a servizi segreti italiani e nei «Tutti e tre» archivi ambulantissimi. Per la giustizia italiana questi fantasmi che rappaiono rappresentano un arma a doppio taglio troppo coinvolto per non essere ascoltati con la dovuta attenzione ma anche troppo interessanti per essere mai creduti fino in fondo. La «distinzione» tra verità rivelata e desistaggio è quanto mai incerta. Almeno fino a quando di fronte a un simile «tristis» chi si rivede non si potrà rispondere ad una domanda di semplice semplice perché?

Il gran maestro Armandino Corona leader del Grande Oriente massonico d'Italia di palazzo Giustiniani è convinto che «Gelli non ha alcun sacco da vuotare e il suo sport preferito era quello di far soldi con le mediazioni». «Ma se sa - prose - che Corona - anche se non credo la cosa migliore è dire tutto. E pericoloso tenere la bocca chiusa e parlando si possono sorprendere gli altri di contropiede».

Un potere immenso costruito in pochi anni. Chi lo proteggeva? L'intervista al «Corriere» del 1980

Vita e misteri di mastro Belfagor

All'Excelsior di Roma ministri e segretari di partito facevano una fila di ore per essere ammessi al suo cospetto. Ma chi è questo Belfagor toscano che da Arezzo in vent'anni era riuscito a costruire una rete di potentati di prim'ordine? E che ha portato alle istituzioni repubblicane un attacco micidiale? Eppure fino al 1980 la sua figura e i suoi propositi erano ignorati da quasi tutti. E ancor oggi molti misteri sono tali.

MAURO MONTALI

ROMA Il suo nome circolò per la prima volta nell'opinione pubblica a metà degli anni Settanta. E cioè qualche mese dopo la strage dell'Italcus quando sulle carte processuali (ma lui non venne mai formalmente rinominato) vennero fatti accenni sull'attività «ospitata» di Licio Gelli e del suo gruppo. Poi un lungo silenzio. Anche se più volte e pubblicamente qualcuno in quegli anni si è chiesto cosa si celasse dietro la sigla P2. E proprio nel momento della massima estensione ed in fiuggenza della loggia segreta ecco la famosa intervista al «Corriere della Sera» condotta da Maurizio Costanzo in cui si cercava di accreditarlo come una sorta di «consigliere saggio» del paese e dei suoi po

tentati politici ed economici. Era il 5 ottobre del 1980. Occorre ricordare che il editore (Rizzoli) e il suo alter ego Tassan Din) il direttore (Franco Di Bella) lo stesso complice centrale intervistatore fossero tutti adepti di Gelli? Tra banalità varie messaggi in chiaro scuro e tratti di forte conservatorismo politico (ma era sincero il «maestro venerabile»?) Gelli afferma una verità. Altra domanda cosa vuol fare da grande. Lui inefabilmente risponde il burattinaio. A Gelli non c'è dubbio piace tenerle i fili. Di che? Di tutto quello su cui riesce a mettere le mani. Ma non a fini finanziari. Il commercio di armi, mediazioni internazionali, rapporti con i servizi segreti di mezzo mondo. Intrighi e così via. E l'incanto qual

che strage destabilizzante. Ma per il «direttore commerciale» della Lebole 68 anni compiuti ad aprile il tempo delle vacanze grasse sta per finire. Improvvisamente sotto i linceri di inchieste della magistratura gli scheletri cominciano ad uscire dall'armadio. Fino ad arrivare al blitz della Guardia di finanza era il marzo 81 a Villa Wanda a Castiglione Fibocchi per sequestrare gli elicotti degli appartenenti alla P2. Furono giorni in candescenze. Il burattinaio si era ovvamente eclissato. Il paese tira un sospiro di sollievo. Finalmente tutti si accorgono di questo micidiale potere parallelo diversi uomini politici scompaiono dalla scena al pari di magistrati e alti funzionari dello Stato il governo Fortiani è costretto alle dimissioni.

Comincia la caccia a Gelli. Sulle spalle ha mandati di cattura per reati più disparati: bancarotta fraudolenta, associazione sovversiva, finanziamento di banda armata spionaggio e molte altre cosette del genere.

Comincia la caccia ma il mistero che circonda Gelli si infittisce. Dove? Chi lo protegge? Come è nato il suo smisurato potere? In quei giorni si «avvista» un po' in tutto il mondo. Poi la cattura a Ginevra il 13 settembre 1982. Allora venne formalmente presso un istituto di credito dove si era recato per ritirare un ingente somma. Aveva un passaporto argentino contraffatto, capelli scuri, baffi folti e occhiali. Nel carcere di Champ Dollon non mancò di un anno. Nel 1983 Gelli fu arrestato in patria. Tra la fine del 1983 e il 1985 Licio Gelli fu la spola tra Uruguay, Argentina e Brasile. Ma per lui il sub continente americano non ha segreti. Ed eccolo anche in Cile, Paraguay e Messico. Poi la Spagna dove possiede una villa e forse altri paesi europei. Inizia o tenta di iniziare in quel periodo una sorta di trattativa per rientrare in Italia. A patto che gli si concedano gli arresti domiciliari. Ma poi non se ne sa più nulla. Né di lui né delle sue «proposte». Fatta salva la notizia che due agenti dei nostri servizi stavano per arrestarlo ad Acapulco in Messico.



Una foto d'archivio con in primo piano l'ex presidente Leone e alle spalle Ortolani e Gelli, rispettivamente il primo e il terzo da destra.

Così ha realizzato la piramide P2

ROMA La cerimonia a Firenze quel giorno del lontano 1965 fu immortalata in decine di foto. C'era lui, Gelli, cui venne l'idea di metter su una fabbrica di materassi a molla sfruttando le agevolazioni della Cassa del Mezzo giorno il giorno di San Domenico Romagnoli di Grandi Oriente d'Italia di palazzo Giustiniani. Tre anni dopo quando già a poco a poco costruiva la sua rete di rapporti specie con il mondo politico il «colpo» di fortuna. Il generale Giovanni Allavena ge

dergente industriale prendeva le mosse per conquistare il ruolo di «burattinaio» di potente che attraverso la P2 condivideva e incide sui più delicati apparati dello Stato. Dal 64 Gelli era già in massoneria «fratello» nella Loggia Gian Domenico Romagnoli di Grandi Oriente d'Italia di palazzo Giustiniani. Tre anni dopo quando già a poco a poco costruiva la sua rete di rapporti specie con il mondo politico il «colpo» di fortuna. Il generale Giovanni Allavena ge

nerale di brigata del Cc, coinvolto nella vicenda del Sifar, viene cacciato. Gelli «attaccato» dagli ambienti militari è pronto a raccogliere i propositi di vendetta dell'esautorato. Il quale in segno di gratitudine gli offre cop a dei fascicoli riservati. Un arma attira verso la quale ancora sino al 1980 Gelli si vanta di tenere in pugno molta gente in Italia. Così Gelli ispirato da due motivi («Più sai e più sei potente»). «Ho speso tutta la mia vita lottando il comunismo» costruisce la piramide rovesciata della P2 cominciando con i militanti. «Siamo ormai negli anni Settanta - chiama a sé i capi dei servizi segreti con il suo potere ricattatorio fatto di appunti confidenze

documenti veri o falsi, riesce a costituire il «Raggruppamento Gelli/P2». È l'esatto nome della Loggia su cui affiliazioni poteva decidere senza alcuna consultazione degli altri maestri. Siamo quasi alla fine degli anni Settanta. Gelli il capo Umberto Ortolani l'avvocato e l'aiutante e attorno i quasi mille uomini risultanti iscritti negli elenchi ritrovati nella casaforte degli uffici della «Gio» le aretina dalla Finanza nel marzo 1981. Uomini che secondo il «manifesto» gelliano non contenuta nell'intervista a Maurizio Costanzo sul Corriere (5 ottobre 1980) erano reclutati in nome della repubblica presidenziale. La guerra al sindacato e la limitazione del ruolo dei partiti.